



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Prologo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



PROLOGO.

LA Scena rappresenta sul davanti un Luogo
Campestre, e nel fine si vede uno scoglio,
dietro del quale si vede il mare.

Flora comparisce nel mezo del Teatro, accom-
pagnata da Vertunno e Palemone. Ciaschedu-
no d'essi è accompagnato da una Truppa di Dei-
tà. Uno hà dietro di se delle Driadi e Sil-
vani; e l'altro delle Deità fluviali e delle Na-
iadi.

Flora canta le seguenti parole, per invitar Ve-
nere à scènder in ter-
ra.

*Non è più tempo di guerra,
Già ch' il più potente Rè
Da Bellona volge il piè
Per lasciar la pace in terra.
Vener bella, descendete,
Cbiari giorni conduceste.*

Vertunno, Palemone e le altre Deità ricantano
le medeme parole assieme con
Flora.

A 2

CHO-

PSICHE
CHORO DI DEI-
TA,

Che cantano.

*Pace & otio habbiam' profondo:
Dolci giochi habbiamo in Seno.
Sol sì deve un sì Sereno
Otio al più gran Rè del mondo.
Vener bella, descendete;
Chiari giorni conducete.*

Dopoi tutti ballano; e Vertunno e Palemon
cantano il seguente Dia-
logo.

DIALOGO.

VERTUNNO.

*Crude, e belle, omai cedete
Sospirate ancora voi.*

PALEMON E.

*Ecco, che ne scende à noi
Il più vago e bel Pianeta.*

VERTUNNO.

Un Oggetto bello e severo

N

TRAGEDIA.

5

Non si fa mai ben amar.

P A L E M O N E.

*Un cor vago, ch' è dolce e sincero
Può sol l' alma e 'l core bear.*

Repeteno assieme questi due
Versi.

*Un cor vago, ch' è dolce e sincero
Può sol l' alma e 'l core bear.*

V E R T U N N O.

*Soffriam pur d' amor gli strali,
Nè temiamo di languire.*

P A L E M O N E.

*Non v' è error frà li mortali
Maggior, che l' amor fuggire.*

V E R T U N N O.

*Un Oggetto bello e severo
Nan si fa mai ben' amar.*

P A L E M O N E.

*Un cuor vago, ch' è dolce e sincero
Può sol l' alma e 'l core bear.*

A 3

Fle.

Flora risponde al Dialogo di Vertunno e di Pa-
lemone: e frà tanto le altre Deità
ballano.

*Chi non segue nel bel fiore
Di sua etade il Dio d' Amore
Non è savio, ò non hà cuore.*

* * *

*Colui sol si può chiamare
Savio, che sà ben parlare
Dell' amor e dell' amare.*

* * *

*Sol Cupido ogni martire
Sà finir col suo ferire;
E ferendo, far gioire.*

* * *

*Alli suoi potenti strali
In van' cercano i mortali
Di resister colle frali
Loro forze naturali.*

* * *

Le di lui vaghe catene

Tanto

TRAGEDIA.

7

*Tanto son vaghe & amene,
E di dolce mel ripiene,
Che ch' in esse cinto stà
Più non cura libertà.*

Venere scende dal Cielo in una Machina, accompagnata da Cupido e da due picciole Gratie. All' hora tutte le Deità Terrestri & Aquatiche cominciano à cantar e ballare, per dar segno della loro gioia.

CHORO DI TUTTE LE
DEITÀ.

*Pace & otio habbiam' profondo;
Dolci giochi habbiamo in Seno;
Sol si deve un sì sereno
Otio al piu gran Rè del mondo.
Vener bella, descendete;
Chiari giorni conducete.*

VENERE.

*Deh! cessate di cantare,
E di tanto festeggiare.
Quest' omaggio non conviene
A me; mà, ben si appartiene
A quel vago e bello Oggetto,*

A 4

Che,

*Che, nascente, è più perfetto
 Della Dea che Cipro honora,
 E del Sol, è dell' Aurora.
 Psiche, bella, è solo quella
 Ch' oggi 'l mondo tutto adora.
 Quest' è a s'ai, che la disgratia
 Mia, frà voi hor' trovi gratia.
 Altre volte accompagnata
 Ero dalle Gratie tutte;
 Mù, da esse abbandonata,
 Mie vaghezze restan' brutte.
 Queste due sol son' restate,
 L' altre tutte son' passate.
 Deh! vi prego, di lasciarmè
 Libertade di sfogarmi;
 Di nasconder il dolore,
 La vergogna, ed il rossore
 Che mi turba l' alma e 'l core.*

Flora e le altre Deità se ne vanno; e Venere
 esce fuori della Machina colle due Gratie
 che l' accompagnano; una delle
 quali si chiama Egiale, e l'
 altra Faene.

E G I A L E.

*Noi non sappiamo, o Dea,
 Ciò che dobbiamo fare,*

Vallera

TRAGEDIA:

9

*Vedendovi, attristata, ogn' hor' pensare.
Il rispetto, à tacere,
E' l'zelo nostro c' obliga à parlare.*

V E N E R E.

*Se piacer' voi mi vorrete,
Parlerete ;
Mà i consigli lascerete
A miglior tempo e stagione,
Dicend' hora, c' hò ragione
Di cercar di vendicar mi
Di chi pensa d' oltraggiarmi.*

F A E N E.

*Prudentissima voi siete ;
Per il che voi ben saprete
Tutto far ciò che dovete,
Quant' à me però dirò,
Che sarebbe ben migliore,
Se frenaste quel furore.*

V E N E R E.

*L' altezza del mio Stato
E' quella c' hà eccitato
Nel mio sen maggior ira.
Io di Giove son Figlia,
E d' Amor son la Madre,*

A 5

Còe

PSICHE

*Che dell' armi il gran Nume hebbe per Padre
 Fin quì la meraviglia
 Stata sono del Cielo:
 Adesso un mortal velo
 Alla mia gloria aspira.
 Altar più non si mira
 (Ah! il mio cor delira!)
 Consacrato, ò incensato
 Per me, ch' ogn' hor fui detta
 Beltà tutta perfetta.
 Debb' io forse soffrire,
 Che di Vener più bella
 Sia detta da' i mortali una Donzella!*

E G I A L E.

*Fanno tutti così
 Gl' huomini d' hoggidi.
 Li loro paragoni
 Raramente son buoni.*

F A E N D.

*Nel Secolo presente,
 Tutta l' humana gente
 Lodar non sà altrimenti,
 Che con modo insolente.*

V E N E R E.

*Quest' insolenza loro
 Vendica le due Dee*

Giuno-

*Giunone e Palla ancora,
Io le vedo ad ogn' hora
Scherzar' è motteggiare
Malitiosissimamente,
Vedendo di me un' altra trionfare,
Non posso sopportare,
Figlio mio caro e bello,
Che queste mie Riviali
Si ridano di me.
Se dunque cara à te
La Madre tua r'è,
Con potente quadrello;
Col più fier de' tuoi strali,
Trafiggi à Psiche il petto
Per qual che vile Oggetto
Di mostruoso aspetto.
Fà ch' il supplicio senta,
Et il dolor spietato,
Che prova un cuor amante, non amato.*

C U P I D O.

*Tutt' il mondo d' Amore
Lamentarsi s' intende.
Egli sol si riprende
D' ogni commesso errore,
Ciò, che di me si dice,
Nol potreste mai credere
E.....*

V E N E R E.

*Ti convien hora cedere ;
Nè ad un figlio lice
Contradir al Materno
Voler : V'è presto dunque,
Nè tornar in eterno
Avanti la mia faccia,
Che vendicata non habbia
La mia colera, e rabbia.*

Cupido vola via ; e Venere parte colle due
Gratie.

La Scena dopoi muta faccia, e rappresenta
una gran Città.

